



## BURBERO FEDELE

disse che non l'aveva fatta, che non aveva voglia di farla e che, oltretutto, stretto dagli impegni per la direzione del Maggio, non aveva più il tempo di farla. Noi, in verità, gli rispondemmo duramente: si è assunto un impegno ed ora deve onorarlo. d'Amico attaccò dicendo che lo costringevamo a star sveglio tutta la notte-la sua meticolosità nello scrivere era proverbiale - per scrivere quella dannata presentazione. Messa così la cosa risultava certamente sgradevole anche a noi; ma non ci potevamo far nulla, né d'altro canto potevamo rinunciare alla presentazione del più antico ed importante festival italiano. La lettera manoscritta su carta intestata, che accompagnava la presentazione lunga una decina di cartelle dattiloscritte con abbondanti correzioni a macchina ed a penna, ci venne recapitata l'indomani mattina. In testa solo la data ('Lunedì 25 marzo 1985, ore 8') e nessuna citazione del destinatario, come si usa anche quando si scrive una lettera sgradevole, come era quella con la quale il noto critico accompagnava la presentazione del 'suo' Maggio. Ecco il testo:

"prego di intitolare in modo neutro: 'Il prossimo Maggio Fiorentino', 'Il Maggio '85', 'Sul programma del prossimo Maggio', o qualcosa di simile.' Ma niente qualifiche come 'Il mio Maggio', 'Un Maggio normale', 'Un Maggio diverso', 'Un Maggio rivoluzionario', oppure 'Maggio-Time' (un appunto ironico dovuto al nome della rivista per la quale aveva scritto, e sul cui nome inglese aveva una volta amabilmente ironizzato su 'L'Espresso' ndr), 'Ben venga Maggio', eccetera. E niente sottotitoli. La redazione, se vuole può fare un cappello, o commento, ma a parte.

Ho corretto pagina per pagina, via via che le scrivevo, ma non ho riletto il tutto, per non prolungare l'irritante noia provata nello scriverlo (sebbene l'irritazione duri comunque). Perciò se il tutto è lungo (ed anzi era lunghissimo, ma noi lo pubblicammo, anche in considerazione della lunga fatica notturna, per intero, senza toccare neanche una sillaba ndr) si tagli pure quanto e dove si vuole; purchè in quanto rimanga sia rispettata la sola cosa che mi interessa, ossia la punteggiatura".

Firmato: 'L.d'A.

Più sgarbato di così, il burbero d'Amico non poteva essere. I nostri rapporti personali, tuttavia, tornarono ad essere cordiali, affettuosi direi, dopo l'incidente. (P.A.)

**R**icorrono vent'anni dalla morte di Fedele (Lele) d'Amico. Il celebre acutissimo critico musicale che non temette di rompere apertamente con la cerchia dei colleghi difensori ad ogni costo delle avanguardie postweberniane. La quale, per professata ideologia, avevano assunto paraocchi di fronte a qualunque altra 'corrente' musicale che si discostasse da essa, dagli anni Cinquanta-Sessanta in poi. E l'Accademia di Santa Cecilia, con altre istituzioni romane, s'è fatta carico di ricordarlo, con un convegno al quale ha invitato vecchi e nouveaux musicologues, anche fra quelli che il d'Amico non l'hanno mai neppure visto di persona.

Noi, che lo frequentammo da vicino per molti anni, abbiamo un ricordo fra i tanti, attestato da una infelicitissima lettera, che vogliamo riprodurre, dalla quale viene fuori uno degli aspetti più noti ed affascinanti della sua personalità: il suo cattivo carattere. La lettera ci giunse a prima mattina, nella redazione di 'Piano Time'. Avevamo chiesto a d'Amico - come del resto avevamo fatto in analoghe occasioni con altri direttori artistici di importanti festival italiani - di presentare il Maggio Fiorentino di quell'anno (1985) la cui direzione artistica gli era stata affidata da Boggianino (premetteteci una divagazione. Abbiamo sempre preferito, e preferiamo tuttora, come attesta inequivocabilmente anche Music@, rivolgerci ai diretti interessati per ottenere un'illustrazione di ciò che stanno facendo, preferendoli ai critici). Giunti alla data di consegna della presentazione, d'Amico, rispondendo ad una nostra telefonata di sollecito, ci